

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 2 (1999)

Artikel: Beni culturali in Ticino
Autor: Chiesi, Giuseppe
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034277>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 03.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Beni culturali in Ticino ¹

GIUSEPPE CHIESI

Ho appreso, dal materiale fatto circolare, che il ciclo di incontri dedicato dalla Società Storica Locarnese al tema "Conservazione, restauro e valorizzazione delle tracce del nostro passato" ha trattato di argomenti legati alla conservazione delle tracce scritte, depositate nei nostri numerosi archivi locali, come pure del restauro degli edifici. Quello dei beni archivistici è ovviamente un tema molto importante, perché si sa che senza le fonti scritte non è possibile parlare di storia e quindi ricostruire il passato. Su quanto l'uomo in passato ha lasciato di scritto – che si tratti di un diploma dell'imperatore, di una bolla papale, di una cronaca, di una imbreviatura notarile, di un registro contabile – normalmente ci si basa per cercare di ricostruire le condizioni di vita in cui i nostri antenati vivevano. L'uomo, scrivendo su un supporto adeguato di membrana o di carta, ha voluto lasciarci una testimonianza (non necessariamente diretta, ma mediata da una serie di circostanze e di condizionamenti di cui, per ora, non è il caso di parlare, ma sui quali occorrerebbe aprire una lunga parentesi) di ciò che era l'epoca in cui ha vissuto. Dal documento scritto, insomma, si risale – o perlomeno si spera di poter risalire – alle condizioni economiche, sociali, politiche, culturali in cui chi ci ha preceduto si trovava a vivere.

I testi scritti dei nostri archivi appaiono quindi come il veicolo privilegiato che ci conduce alla conoscenza storica: ad essi, di conseguenza, si guarda con un'attenzione tutta particolare, e questo è giusto: un archivio che viene disperso o che subisce un danno irreparabile è come una fetta di storia che scompare, inghiottita dalla dimenticanza. La grande energia che in Ticino si è dedicata in questi ultimi anni alla ricerca storica non sarebbe stata possibile senza un impegno a rilevare, a riordinare, a catalogare, a pubblicare i documenti nascosti negli archivi della regione subalpina. Gli storici vivono una sorta di dipendenza da quanto è stato scritto prima di loro, e quando si imbattono in un paese privo di testimonianze scritte si ritirano in buon ordine come un combattente che abbandona il campo di battaglia sconfitto.

Un esempio, che credo molto eloquente a questo riguardo, può illustrare meglio di tutti non solo lo stato d'animo degli storici di fronte alla perdita irrimediabile delle fonti scritte, ma può anche servire a introdurci alla tematica odierna. Il paese di Airola, situato ai piedi di una montagna che è

¹ Conferenza tenuta il 6 giugno 1998 presso la sala dei Borghesi a Locarno.

il simbolo della storia svizzera, è stato toccato da diversi eventi luttuosi: a più riprese, tra il XIV e il XIX secolo, ha subito devastanti incendi, nel corso dei quali, con ogni probabilità, i suoi ricchi archivi sono andati distrutti. Gli studiosi, di fronte alla mancanza pressoché totale di fonti scritte, hanno dovuto riconoscere la propria impotenza. L'impossibilità di ricostruire le vicende storiche contrastava, a ben guardare, con i dati che l'osservazione metteva in risalto, come quell'agile campanile romanico che testimoniava una presenza antica di uomini. È stata la recente campagna di scavi nella chiesa parrocchiale – una chiesa ottocentesca, neppure degna di essere annoverata tra le cose d'arte e di storia del Ticino – a riaprire l'urgenza di un riesame storico. Sotto il pavimento della chiesa sono emerse più informazioni di quanto, racimolando negli altri archivi levantinesi, si era potuto raccogliere su questo villaggio privo di memoria scritta. Oggi Airolo presenta, sotto il profilo storiografico, una situazione a dir poco paradossale; anche se gli archivi sono andati distrutti negli incendi del passato, la sua storia appare più suggestiva di quella di altri villaggi alpini che conservano ancora decine o centinaia di pergamene antiche. In questo paese ai piedi del San Gottardo è stata appurata la presenza di una chiesa primitiva del VI-VII secolo: questa scoperta, del tutto inattesa, ha costretto gli studiosi a mutare avviso sulla cristianizzazione dell'area alpina centrale, che fino a qualche tempo fa veniva considerata come fenomeno tardivo, e comunque successivo alla costruzione della chiesa plebana di Biasca, la cui prima attestazione scritta risale all'età carolingia.

L'esempio serve a dimostrare un fatto che può sembrare scontato, ma sul quale occorre riflettere: la ricostruzione storica passa attraverso la valutazione di tutte le testimonianze lasciate dal passato. Nel caso di Airolo, questo è stato possibile grazie all'indagine archeologica, che ha offerto un supporto straordinario. Altrove sarà il caso della datazione del legname superstite nelle costruzioni, come nell'alta Valmaggia, che spinge indietro la presenza dell'uomo ben oltre i limiti medievali che la documentazione scritta, di regola, consente di tracciare.

1. I beni culturali in Ticino: un panorama sempre più vasto

L'esempio di Airolo suggerisce che il cantone si trova confrontato, nell'esame della tematica dei beni culturali, con testimonianze che presentano una grande varietà: si va dagli edifici più conosciuti (chiese, edifici civili, ruderi di fortificazioni) a tracce meno note, sino al giorno d'oggi più o meno dimenticate (costruzioni rurali, oratori, cappelle, ponti, vie di comunicazione); anche se, nel complesso della materia affrontata, predominano i beni immobili, quelli mobili (arredi sacri, oggetti d'uso corrente, manufatti di

piccole dimensioni, reperti archeologici) sono pure numerosi. Se è vero che la perizia del restauratore è necessaria anche nel caso di supporti cartacei o membranacei, come avete visto negli incontri precedenti, è altrettanto vero che dipinti, vetri, ceramiche, tele, affreschi, oggetti provenienti da necropoli necessitano di cure particolari per essere ricomposti, puliti, restaurati, e questo se non per ripristinarne – come si usa dire con qualche enfasi – il loro antico splendore, almeno per frenarne il degrado.

Come, si vede, lo spettro delle testimonianze con le quali ha a che fare l'Ufficio dei beni culturali si è notevolmente allargato negli ultimi anni, cercando di includere tutte le tracce lasciate nel territorio, e non solo quelle unanimemente riconosciute come valide, ma anche quelle che a prima vista sembravano meno degne di essere conservate. E se da una parte non bisogna pensare che ci si occupi anche di archivi o di biblioteche (a questo scopo esistono in Ticino enti e responsabili preposti alla loro salvaguardia), dall'altra bisogna riconoscere che le necessità di un intervento veloce e adeguato risultano ancora più acute. Il nostro territorio ha subito, come altre regioni, mutamenti sostanziali, e la frenesia di costruire rischia ogni giorno di cancellarli.

2. La tutela integrata

L'Ufficio, con la Commissione dei beni culturali, è chiamato per legge a vigilare sul patrimonio culturale del paese. Questo compito si traduce in una attività continua di riflessione critica e di intervento pratico per evitare che le tracce degne di essere conservate e tramandate possano essere abbandonate al degrado, come pure manomesse, alterate o addirittura distrutte.

Come è possibile sapere se un edificio o un oggetto è meritevole di essere conservato? Negli anni scorsi, e ancora al momento attuale, era in vigore l'Elenco dei monumenti storici e artistici (1969). Esso comprende alcune centinaia di beni, soprattutto immobili, che erano stati decretati, per il loro intrinseco valore storico-artistico, di interesse pubblico. Il tipo di tutela che deve salvaguardare, ad esempio, il castello visconteo di Locarno o la chiesa di Negrentino non si discute, ma accanto a queste testimonianze illustri vi sono da tenere in considerazione altri manufatti, come le torbe della Valmaggia, i mulini, i torchi, le nevere, le cappelle ecc.

Ecco dunque che i criteri che hanno condotto a iscrivere nell'Elenco gli edifici illustri si rivelano insufficienti, e soprattutto è necessario disporre di nuovi strumenti per tutelare efficacemente, d'accordo con le collettività locali, le testimonianze sempre più numerose che un esame attento del territorio porta alla luce. Lo strumento adeguato è quello della pianificazione del territorio. Nell'esame preliminare dei piani regolatori comunali, l'Ufficio e la Commissione vengono coinvolti in prima persona. Occorre

verificare lo stato di conservazione della sostanza tutelata (chiese, edifici civili), suggerire al comune di tutelare altri edifici degni di nota, e in particolare definire un'area di rispetto dei monumenti entro la quale l'attività edilizia sia tenuta sotto controllo.

Attualmente il lavoro di verifica dei piani regolatori che vengono sottoposti per approvazione alla Commissione e all'Ufficio si sta strutturando e consolidando. Ogni proposta di revisione pianificatoria coincide con un sopralluogo nel comune e con un esame approfondito che coinvolge non solo quanto già conosciuto e tutelato, ma anche le testimonianze non ancora censite e meritevoli.

A parte il lavoro volto alla tutela grazie alla pianificazione territoriale, come opera il Cantone nella tutela dei beni culturali? Per legge (sia quella in vigore dal 1946, sia quella entrata in vigore nel 1997) lo Stato si basa sulla consulenza della Commissione dei beni culturali, chiamata ad esaminare i progetti di restauro di beni iscritti e tutelati, a discutere con progettisti, con committenti, con operatori del ramo (restauratori, periti, ingegneri ecc.). Si può affermare che, sotto gli occhi della Commissione e dell'Ufficio, passa una buona parte dei progetti di restauro che interessano i monumenti ticinesi, in maggioranza quelli iscritti ma pure un buon numero di quelli non iscritti. Il progettista cui il committente (parrocchia, comune, patriziato, privato) affida il compito di restaurare un edificio è tenuto a sottoporre le sue idee progettuali alla Commissione che dà il suo parere e concede sussidi.

3. L'inventario: un cannocchiale più potente

Per conoscere i beni culturali, il vecchio elenco del 1969 non basta ormai più, come non bastano neppure i numerosi inventari preparati dagli studiosi in passato (Bianconi, Gilardoni, Martinola) o gli elenchi di edifici o di opere d'arte. Occorre un nuovo strumento, l'inventario dei beni culturali (IBC), che riporti tutto quanto risulta degno di tutela, comprendendo il patrimonio immobiliare e i beni mobili, con tutti i dati tecnici necessari, e che sia consultabile con la necessaria elasticità e manovrabilità messa a disposizione dai moderni mezzi informatici.

L'Ufficio sta attualmente varando un progetto di censimento dei beni culturali esistenti in tutto il territorio cantonale, facendo capo a una piccola équipe di assistenti.

4. L'archeologia

Un settore importante delle attività di salvaguardia concerne la tutela del patrimonio archeologico. Come è noto, il cantone si riserva la sorveglianza totale e la competenza decisionale esclusiva su tutto quanto riguarda

l'archeologia: per eseguire scavi, sondaggi, prospezioni di qualsiasi tipo sui terreni o sugli edifici di interesse archeologico, occorre il consenso del Consiglio di Stato. Il fatto non deve sollevare meraviglia, perché senza una sorveglianza e competenza da parte dell'ente pubblico, l'archeologia diverrebbe campo di divertimento per tutti coloro che sono alla ricerca di "sensazioni forti" nel terreno altrui.

Il settore archeologico è sempre particolarmente sollecitato: da una parte perché l'attività edilizia nelle zone di probabili ritrovamenti archeologici è viva, dall'altra perché il recupero di quanto si trova sotto terra e il desiderio di conoscere le epoche più remote cui risalgono gli insediamenti della regione alpina suscitano sentimenti contrastanti nella popolazione. V'è il rischio incombente della "caccia al tesoro", dell'illusione di trovare ripostigli monetali o oggetti commerciabili, ma vi sono altri rischi non meno preoccupanti: la paura che il proprietario di una casa si veda i lavori bloccati da qualche zelante funzionario dipartimentale, il desiderio di tenere per sé quanto invece spetta allo Stato.

Un fatto è comunque certo: contrariamente alla ricerca di archivio (che è tutto sommato libera, esente da restrizioni), l'indagine archeologica, intesa almeno come recupero e studio preliminare di oggetti, risulta essere una prerogativa statale che può, in certi casi, frustrare gli archeologi che vorrebbero scavare per conoscere maggiormente il nostro passato. L'assenza di una struttura museale cantonale fa ricadere sull'Ufficio molti compiti che potrebbero essere demandati utilmente a un istituto, come il restauro dei reperti, la loro catalogazione e la loro messa in risalto.